

DAVANTI AI TABELLONI TRA ANEDDOTI E RIMPIANTI

Cala l'ultimo sipario sulla Chiavari culla di fermento culturale

La piazza-cartolina cancellata dalla modernità
Della città di cinema e librerie resta l'amarcord

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

PIAZZA delle Carrozze l'ho vista quasi senza auto, solo la corriera Spagnoli che faceva capolinea davanti a Garibaldi padre della città e della patria. E c'era la paziente carrozza sempre più vecchia e stanca di Gamberini, stanca la carrozza stanco il cavallo stanco lui. E ogni pomeriggio all'ora canonica vedevi uscire dal palazzo col suo nome che prendeva tutta la facciata lui, il sarto, e filosofo: Rocco Levaggi, e ti pareva davvero che il tempo, nella piazza, fosse sempre quello, e che traffico, auto impazzite, rumori della modernità fossero solo apparenze, incubi, perché la sua presenza bloccava il tempo: le ghette, il bastone, l'abito giusto di stagione e pure di orario, il cappello a larga falda, la barba perfetta: era lui perfetto. Salutava, sorrideva, sedeva, osservava.

Piazza delle Carrozze era una cartolina, e Chiavari era la città studentesca della riviera, dei primi fermenti e delle prime idee, della cultura, delle librerie (quante ce n'erano!) e dei cinema. Chiavari era la capitale, non solo per i residenti, ma per tutti, per noi studenti che sbarcavamo da corriere e treni, per gente qualunque che arrivava dalla riviera e dall'interno il venerdì per il mercato o per le fiere o appunto per il cinema. I cinema! C'era l'Astor, c'era il Nuovo e c'era il Centrale (120 lire coi militari che venivano da Caperana), e c'era l'Odeon che dicevano "dei preti" ed era grande, bello, e dava buoni

DIALOGO AMARO

«Non ti crucciare: tra pochi mesi nessuno ne parlerà più». E la cultura? «Finita»

film, e c'era l'Astra estivo sul lungomare, (che nostalgia il cinema all'aperto, sotto le stelle, i riflessi dello schermo sulle facciate delle case e le voci degli attori per strada!). E c'era soprattutto lui: il Cantero! Scrivo lui perché era più d'un cinema, più d'un teatro, era il centro della vita culturale e delle grandi serate chiavaresi.

"Ma perché scrivi era?" Mi chiede stupito l'amico che non vedevo dai tempi della scuola (1967, 50 anni!) e manca dalla sua città da molto tempo. "Perché oggi" gli rispondo, "ultimo dell'anno, chiude sipario schermo e porte". Egli racconta. Ci siamo incontrati proprio davanti alle ultime locandine dell'ultima proiezione, di questa... morte annunciata.

"Ricordi?" fa lui, "da studenti, poche palanche, andavamo in loggione, beh, dicevamo piccionaia; e ne abbiamo visti di film, era di moda il bianco e nero degli esistenzialisti, e poi i kolossal, e a scuola scrivevamo le nostre



La locandina con l'ultimo spettacolo e l'ingresso del teatro

FLASH

critiche e le pagelle, e litigavamo su registi e interpreti!".

Eccome se ricordo! Il dottor Zivago, con la ragazzina affidatami dalla madre amica della mia. "Mario, puoi accompagnarla tu?". Aveva cinque anni meno di me, io ero studente a ragioneria e Chiavari era casa mia e mi sentivo padrone della città. E Cleopatra, col biglietto che quel giorno passò da quattrocento a cinquecento lire, e per la prima volta avevo convinto una compagna a uscire con me e avevo faticosamente messo insieme i soldi contati per offrirle l'ingresso, oltre a quelli per me della corriera, e quell'aumento del biglietto mi fece tornare a casa in autostop pre sessantottino! E poi Nell'anno del Signore, 1969, 12 dicembre, il mio primo appuntamento con Rita, che sarebbe diventata mia moglie. Non scorderò mai quel pomeriggio. Uscimmo ancora im-

pacciati dal Cantero che saranno state le sei del pomeriggio, e in piazza c'era qualcosa di strano. Defilla pieno di luci e di gente, Caruggio Dritto una sola voce di mille voci sotto i portici, la piazza piena di auto impazzite, come sempre; eppure c'era un'aria strana, quell'aria sì consueta che però mordeva dentro. Eravamo contenti, lei ed io, lei più timida di me, e ci avviammo verso Caruggio Dritto, poi avremmo deviato per la stazione. Ma di colpo quei titoli enormi all'edicola. Il Corriere Mercantile, Stampa sera, Corriere d'informazione... Piazza Fontana, strage!

Stupore: non eravamo ancora abituati alle stragi (come se poi ci si dovesse abituare!) e le presi la mano, ci guardammo, fu il silenzio. Tutto sparì.

Il Cantero era, dunque? Bramieri e la Del Frate, Walter Chiari, Macario, tutti ci sono stati. E i veglioni di Carnevale

e Capodanno! E la lirica. Il Cantero che sostituì il Margherita di Genova in restauro. Era tappa di tutto lo spettacolo italiano e non solo. La Baitrocchi che dopo Genova passava al Cantero. Ci vorrebbe un intero giornale. E i concerti: De Gregori, Minghi, Vecchioni, tutti qui, e la Gueritore-Bovary. Tutti vennero, anche Totò che alle urla dal loggione: "Voce! Voce!" rispose (soltanto lui poteva avere tanta prontezza) "Se siete in paradiso che ci posso fare?" come raccontò il nostro Federico Canale.

Muore il Cantero? "Fra pochi mesi nessuno ne parlerà più, tranquillo" mi dice rassegnato l'amico, "la gente ormai si abitua a tutto" e se ne va con gli occhi lucidi. "E la cultura?" faccio io. "Finita!" esclama lui salutandomi con un cenno del braccio.

l'autore è scrittore e saggista